

Euro-diritto all'aborto? Strasburgo ci riprova

di Giovanni Maria Del Re

Bocciata a sorpresa dal Parlamento europeo il 22 ottobre, la contestata «Risoluzione sulla sanità e i diritti sessuali e di genere» è stata di nuovo approvata in tutta fretta in commissione. E torna in aula, ma in un clima da battaglia

Lavevano annunciato e così è stato. Nonostante il clamoroso rinvio, il 22 ottobre, al momento del voto del Parlamento europeo in plenaria a Strasburgo, la commissione europarlamentare per i Diritti delle donne e la parità dei diritti ha riapprovato, praticamente immutata, la controversa «Risoluzione sulla sanità e i diritti sessuali e di genere» che sostanzialmente si rifa a un "diritto all'aborto" non sancito da alcuna convenzione internazionale. La risoluzione (che però non è in alcun modo cogente per gli Stati), preparata dalla socialista portoghese Edite Estrela, parte dal rifiuto (da tutti condiviso) di qualsiasi discriminazione tra sessi e ribadisce il diritto alla salute per tutti. Il testo chiede però agli Stati membri di «permettere anche alle donne non sposate e lesbiche di beneficiare di trattamenti di fertilità e servizi di procreazione assistita». E raccomanda che l'educazione sessuale aiuti gli adolescenti anche a «trovare il proprio orientamento sessuale e l'identità sessuale». Soprattutto, la bozza chiede agli Stati di rimuovere ogni "ostacolo" per l'aborto. Ivi compresa, ad esempio, l'obiezione di coscienza (il rapporto allegato alla risoluzione precisa che in Italia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Polonia e Irlanda il 70% dei ginecologi e il 40% degli anestesiologi invocano questo diritto in caso di aborto).

Secondo il testo, «gli Stati membri dovrebbero regolamentare e sorvegliare il ricorso all'obiezione di coscienza nelle professioni chiave». Il 22 ottobre il testo era stato rinvia, a sorpresa, dall'aula in sede di Commissione proprio per dubbi anche di natura puramente giuridica. «Al di là dei principi etici – spiega ad *Avenir* l'eurodeputata popolare slovacca Anna Zaborska, in prima linea contro la risoluzione – è chiaro che questo testo lede le competenze degli Stati nazionali (soprattutto in materia di sanità e istruzione, *ndr*), ed è chiaro che nessun trattato internazionale sancisce il diritto all'aborto, certo non la Dichiarazione universale dei diritti umani invocata nella risoluzione». Non a caso era stato chiesto il parere della Commissione giuridica, che non si è ancora pronunciata. E infatti la popolare tedesca Angelika Niebler aveva

proposto un ulteriore rinvio in attesa che la Commissione giuridica si pronunciasse.

Niente da fare: il presidente della Commissione per i Diritti delle donne, lo svedese Mikael Gustafsson (Sinistra unitaria), con il supporto dei sostenitori di Estrela, ha imposto una procedura molto rapida, limitando al massimo la possibilità di presentare emendamenti. Per il servizio giuridico dell'Europarlamento, in un parere

reso però oralmente, tale limite agli emendamenti viola le norme dell'assemblea Ue. Il Ppe ha tuttavia deciso di non sollevare eccezioni giuridiche e di affrontare l'aula votando compattamente contro, ma anche presentando una contro-risoluzione che elimina le parti più controverse e salva il principio della sussidiarietà (le competenze esclusive degli Stati).

Sullo sfondo le elezioni europee del maggio 2014: anche tra gli avversari del testo Estrela non pochi pensano che sia meglio affrontare il voto in aula adesso che nei mesi successivi, in piena campagna elettorale: il rischio sarebbe di una pubblicità ben maggiore alla risoluzione, che potrebbe diventare un cavallo di battaglia elettorale. L'esito, peraltro, non è affatto scontato, anche se rimane una buona probabilità che la risoluzione sia approvata. Le perplessità sono molte, pure nel centro-sinistra, soprattutto per i dubbi giuridici. Significativamente nel secondo voto in sede di Commissione per i diritti delle donne si è rilevato un aumento dei contrari rispetto al primo voto: se in quello si erano avuti 17 sì, 7 no e 7 astenuti, nel secondo si è passati a 19 sì e 15 no, ma con voto segreto. La partita è aperta.



Interruzioni di gravidanza «sicure» dall'Onu documento per diffonderle

Le Nazioni Unite tornano a presentare l'aborto come un diritto che le donne devono conquistarsi in tutto il mondo, premendo sul fatto che sia "sicuro". L'ultimo affondo arriva dalla Cedaw, la Commissione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, organismo dell'Onu che monitora l'applicazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne. È all'interno di un documento Cedaw che si promuove l'aborto: si tratta della «General recommendation n.30 on women in conflict prevention, conflict and post-conflict situations». È tra queste pagine che si chiede, esplicitamente, di garantire che «servizi di aborto sicuro» e «cure post-aborto» diventino parte della «salute sessuale e riproduttiva» delle donne nelle zone di guerra. L'esplicita richiesta è avanzata qualche riga prima di chiedere la protezione delle donne dal subire aborti "forzati": due pesi e due misure, ma se è sicuro l'aborto viene tollerato.

Queste nuove affermazioni riflettono la posizione ormai esplicitamente favorevole assunta dalle Nazioni Unite, in particolare dall'Ufficio per l'Alto commissariato per i diritti umani, che raccomanda un «approccio basato sui diritti umani» includendo l'aborto legale tra le misure per ridurre la mortalità materna. La Commissione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne si presenta come un organismo di esperti indipendenti, complessivamente 23, tutte donne, provenienti da altrettanti Paesi.

di Simona Verrazzo

Il Caso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

